



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

## FLORE

# Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Perché siamo diversi? Come le leggi razziali hanno cambiato la vita dei bambini e dei ragazzi ebrei fiorentini**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Perché siamo diversi? Come le leggi razziali hanno cambiato la vita dei bambini e dei ragazzi ebrei fiorentini / Silvia Guetta. - In: RIVISTA DI STORIA DELL'EDUCAZIONE. - ISSN 2532-2818. - ELETTRONICO. - 2/2019:(2019), pp. 73-94.

*Availability:*

This version is available at: 2158/1190756 since: 2021-03-21T15:14:56Z

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

SILVIA GUETTA

WHY ARE WE DIFFERENT?  
HOW THE RACIAL LAWS HAVE CHANGED THE LIFE  
OF JEWISH FLORENTINE CHILDREN AND ADOLESCENT PEOPLE

PERCHÉ SIAMO DIVERSI?  
COME LE LEGGI RAZZIALI HANNO CAMBIATO LA VITA  
DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI EBREI FIORENTINI

*The paper intends to analyze the organization of elementary courses for Jewish children during the period of the racial laws of 1938-43, in Florence. After some introductory remarks, on the relationship between the educational reality of the Italian Jewish world and the political, social and cultural changes of the 20th century, the essay traces some characteristic lines of the centuries-old presence of elementary school courses within the Florentine Jewish community. However, the central part of the contribution will focus, through the reading of archive documents and the selection of testimonies of those who were of school age in those years, on the response given by the Jewish community of Florence to the racial laws and on some organizational aspects of school life.*

Il contributo intende analizzare l'organizzazione dei corsi elementari per i bambini ebrei durante il periodo delle leggi razziali del 1938-43, realizzata a Firenze. Dopo alcune considerazioni introduttive sul rapporto tra la realtà educativa del mondo ebraico italiano e i cambiamenti politici, sociali e culturali del XX secolo, il saggio traccia alcune linee caratterizzanti della presenza plurisecolare dei corsi scolastici elementari all'interno della comunità ebraica fiorentina. Tuttavia, la parte centrale del contributo si focalizzerà, attraverso la lettura di documenti di archivio e la selezione di testimonianze di chi era in età scolastica in quegli anni, sulla risposta data dalla comunità israelitica di Firenze alle leggi razziali e su alcuni aspetti organizzativi della vita scolastica.

*Key words: elementary school; Jewish education; racial laws; fascist programs; discrimination.*

Parole chiave: scuola elementare; educazione ebraica; leggi razziali; programmi fascisti; discriminazione.

### *Questioni educative in trasformazione*

Pur senza scendere in analisi approfondite, anche per ragioni di spazio, consideriamo importante dare alcuni elementi di periodizzazione e di contesto sull'evolversi delle questioni riguardanti i cambiamenti avvenuti all'interno realtà ebraica italiana, e fiorentina in particolare, in ambito educativo a partire dal periodo emancipatorio<sup>1</sup>. Durante il secolo dei lumi, le comunità ebraiche dell'Europa occidentale cominciarono a respirare aria di libertà e di uguaglianza. I processi che portarono all'abbattimento delle consuetudini e dei valori dell'*ancien regime* coinvolsero l'ebraismo più

<sup>1</sup> Per emancipazione ebraica, invece, si intende l'equiparazione dell'ebreo al gentile per mezzo della concessione o riconoscimento dei diritti civili e politici.

sensibile alle nuove idee illuministe e già sostenitore di un'integrazione sociale attraverso il riconoscimento dei diritti civili (Luzzatto Voghera 2000). In virtù del desiderio di affrancarsi da secoli di separazione e marginalità, condiviso da quella parte di ebraismo che aveva avviato forme di collaborazione e scambio con i movimenti più illuminati, i processi di integrazione e di inserimento sociale, si caratterizzano con modalità e politiche differenti da Stato a Stato.

All'interno di questi processi di profonda trasformazione della natura comunitaria e dell'autopercezione identitaria, che hanno caratterizzato anche l'ebraismo italiano, è comunque possibile evidenziare una sostanziale continuità nell'importanza attribuita alle istituzioni formative e al problema educativo (Piussi 1997, 15). Una continuità che tuttavia doveva far fronte ad una condizione sociale e culturale ebraica che si andava delineando completamente nuova e in continua trasformazione. La tanto attesa uscita degli ebrei dai ghetti, avvenuta in Italia tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX, determinò un inevitabile allontanamento delle famiglie dal coinvolgimento comunitario. Molte famiglie, decidendo di andare ad abitare fuori dai confini del vecchio ghetto, allontanarono i figli dai contesti educativi attivi all'interno del gruppo ebraico. Altre, invece, proprio per facilitare l'inserimento e l'integrazione nella società civile delle nuove generazioni, scelsero di iscrivere i figli alla scuola comunale, spesso considerata una vera e propria *palestra sociale*. La pluralità di possibilità e di scelte che si stavano aprendo indebolì rapidamente le strutture educative, generando anche una conseguente discontinuità nell'affrontare i problemi e le priorità (Piussi 1997). Il dibattito sul nuovo ruolo giuridico formale degli ebrei come individui e non come gruppo, definitosi con l'inizio dell'abbattimento delle porte dei ghetti, ebbe pertanto delle ripercussioni sul modo di pensare e organizzare le istituzioni formative comunitarie. L'educazione doveva saper preparare le giovani generazioni al nuovo ruolo sociale: *Israelita in casa, cittadino fuori* (Milano 1963).

Sebbene le scuole ebraiche all'interno delle comunità italiane attraversassero momenti di profonda crisi, non vennero mai meno le preoccupazioni, le proposte e le azioni per promuovere una più moderna ed efficace preparazione dei docenti, per sollecitare i genitori ad iscrivere i figli alle scuole ebraiche, per realizzare una produzione specifica di materiali didattici per l'insegnamento dei fondamenti della tradizione ebraica e dei valori del "futuro cittadino del Regno". Necessità di azioni avvertite in particolar modo dai comitati locali ebraici interessati a promuovere una cultura al passo con i tempi e a combattere, allo stesso tempo, i pericoli dell'assimilazione. Il movimento giovanile ebraico nazionale cominciò a preoccuparsi nel 1910 (Guetta 1998) della qualità delle scuole ebraiche presenti nelle comunità e della formazione delle future generazioni che avrebbero avuto il compito di promuovere un modello di cittadino capace di "stare al passo con i tempi". La continuità della presenza delle scuole ebraiche fu possibile grazie alla consapevolezza che queste rappresentavano comunque un irrinunciabile terreno per una formazione e una coscienza che fossero contemporaneamente ebraiche, laiche e civili (Guetta 1997).

*Firenze: un secolare impegno per l'istruzione ebraica*

Dalla fine del XVII secolo, all'interno del ghetto fiorentino, venne preposto un luogo specifico per l'istruzione dei bambini e in seguito anche per le bambine. Creato soprattutto per i bambini che non potevano ricevere un'istruzione in famiglia, l'istituto prese il nome di Talmud Torà<sup>2</sup>. La scuola nacque per permettere a tutti i bambini di apprendere a leggere, scrivere e far di conto, oltre che essere preparati per una vita ebraica studiando i testi della tradizione (Guetta 1998).

Nel corso dei tempi, le materie studiate in questa scuola elementare aumentarono e variarono; furono infatti inserite, a partire dalla fine del sec. XVIII, le materie cosiddette «civili», come la calligrafia, la lettura italiana e l'aritmetica. La presenza di queste nuove discipline mostra come la scuola, all'indomani della Rivoluzione Francese e delle nuove idee da essa divulgate, cominciasse a orientare il proprio scopo educativo verso la formazione di buoni ebrei e, al contempo, buoni cittadini. Pertanto, con il diffondersi delle idee illuministe della fine del XVIII secolo e l'arrivo di Napoleone a Firenze nel 1796, la scuola riorganizzò i programmi e gli insegnamenti ricercando un maggior equilibrio tra le materie ebraiche e quelle civili (Margulies 1908). Al cambiamento della condizione degli ebrei nella società e ai primi accenni di emancipazione, la scuola rispose, proponendo l'insegnamento di discipline che permettessero alle nuove generazioni un più facile inserimento nella società civile che si stava loro aprendo. I cambiamenti operati nel corso dei primi decenni dell'Ottocento permisero al Talmud Torà di mantenere la sua offerta formativa anche quando la legge Casati (1859) venne estesa a tutto Regno d'Italia. L'obbligo scolastico e i contenuti disciplinari stabiliti per le scuole pubbliche erano già parte della normativa scolastica comunitaria. Tuttavia nei decenni che seguirono, in virtù della necessità di inserirsi e di integrarsi appieno nel sistema sociale, grazie al completo realizzarsi della seconda emancipazione<sup>3</sup>, le famiglie più abbienti decisero di iscrivere i figli alla scuola pubblica. Il Talmud Torà rimase quindi frequentato soprattutto dai bambini provenienti dalle famiglie meno agiate, perché la scuola, sostenuta anche da altre istituzioni filantropiche comunitarie, forniva diversi sussidi economici.

Il declino d'immagine, d'importanza e in parte di qualità della scuola fu arrestato grazie alle spinte di rinnovamento e di investimento educativo sostenute con energia e saggezza, dal rabbino galiziano Samuel Hirsh Margulies, arrivato a Firenze alla fine dell'Ottocento e dal giovane rabbino livornese, David Prato, giunto nel capoluogo toscano qualche anno più tardi (Piattelli 2013). Al giovane rabbino vennero subito affidati, nell'anno scolastico 1903/04, gli incarichi di insegnante di materie ebraiche e di vice direttore della scuola maschile. Dal 1907 coprì la carica direttiva lasciata libera dopo la scomparsa dell'anziano direttore Angiolo Passigli (Prato 1915). Durante la

<sup>2</sup> Dall'ebraico: Studio della Bibbia. Il significato è da intendersi in senso allargato soprattutto come apprendimento, formazione, conoscenza, dibattito, ricerca e argomentazione delle questioni trattate all'interno dei testi della tradizione ebraica.

<sup>3</sup> Periodo che va dallo Statuto Albertino del 1848 in poi e che interesserà anche gli intellettuali e la realtà politica granducale.

sua direzione, conclusasi nel 1922, David Prato, collaborando assiduamente con il rabbino Margulies, unificò le due scuole, maschile e femminile<sup>4</sup>, introdusse le idee sioniste e l'ebraico parlato tra le materie di studio, si impegnò a qualificare la scuola assumendo insegnanti di prestigio e si adoperò per l'aumento delle iscrizioni e la parificazione con la scuola pubblica. Il suo impegno per l'educazione lo portò anche a coordinare la rivista per bambini e ragazzi ebrei «Israel dei ragazzi», diffusa in tutte le comunità ebraiche italiane, prima come supplemento al giornale «Israel»<sup>5</sup>, e poi come periodico autonomo pubblicato ogni due settimane a partire dal 1919.

Nel corso degli anni Trenta il Talmud Torà fu costretto ad allinearsi alle imposizioni del regime in conseguenza della parificazione ottenuta. Ritornò inoltre a essere una realtà scolastica frequentata prevalentemente da bambini di famiglie osservanti oppure bisognose, grazie agli aiuti che la comunità destinava attraverso il cibo e il vestiario. Costretti a seguire i metodi e i contenuti imposti dal regime, i dirigenti del Talmud Torà cercarono comunque di accogliere e rendere concrete le raccomandazioni prodotte dall'UCII<sup>6</sup>, come quelle emanate nel 1935-36. Nel documento veniva indicato: «non solo di escludere qualsiasi argomento che sia in contrasto con il pensiero ebraico, ma anche e specialmente di far entrare, quanto più spesso possibile, argomenti atti a risvegliare sentimenti ebraici e a fare tenere presente agli alunni, come cose vive, ciò che essi apprendono intorno alla vita, alla storia, agli ideali dell'Ebraismo» (UCII 1936, 3).

Dalla testimonianza di Ada Algranati<sup>7</sup>, che ha frequentato il Talmud Torà dal 1933 al 1936, la scuola aveva una chiara impronta fascista e frequenti erano le adunate a cui lei e il fratello partecipavano con i compagni, vestiti con le uniformi del regime. Quando facevano le gite i bambini erano vestiti come Balilla e come Piccole Italiane. Sembra, tuttavia, che non ci fosse una vera e propria imposizione, dato che c'erano, come riferisce la stessa Algranati, due bambine senza alcuna divisa perché la famiglia proveniva dalla Germania e rifiutava tale sottomissione. Allo stesso tempo, tuttavia, si verificava «che un maestro di ginnastica della scuola pubblica [venisse] affiancato la domenica agli insegnanti delle materie curriculari per addestrare i bambini e prepararli all'inserimento nelle organizzazioni giovanili del regime» (Guetta 1998b, 89)<sup>8</sup>.

Nell'ultimo anno di gestione comunitaria del corso elementare, il 1937/38, i documenti d'archivio riportano che il Talmud Torà fosse frequentato da almeno una

<sup>4</sup> Dai documenti presenti nell'archivio della comunità ebraica di Firenze e dalla consultazione dei periodici di stampa ebraica del XIX secolo, è possibile datare l'apertura della scuola ebraica femminile a partire dal 1860. Sembra tuttavia, da una lettera di una insegnante, inviata nel 1864 al Consiglio dell'Università Israelitica, con richiesta di aumento di stipendio, che esistesse già una scuola preparatoria alle arti e mestieri solo per le bambine. Archivio Comunità Ebraica Firenze (ACEI) inserto B41.1, cartella 86/16.

<sup>5</sup> Il periodico Israel uscì a Firenze nel 1916 a seguito della fusione di due periodici il Corriere Israelitico di Trieste e la Settimana Israelitica di Firenze. Nel 1919 venne inserito il supplemento quindicinale Israel dei Ragazzi e dal 1925 il supplemento mensile La Rassegna Mensile di Israel con l'obiettivo di approfondire temi di carattere culturale (Di Porto 1995).

<sup>6</sup> Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

<sup>7</sup> Yad Vashem Archives holocaust survivors testimonies, Ada Algranati Bolotin, 21.1.1993, in ebraico.

<sup>8</sup> Intervista a Rav Fernando Belgrado, Firenze 1913-98. Intervista realizzata il 20 aprile 1993.

quarantina di bambini tra quelli iscritti al Giardino di Infanzia e quelli alle classi elementari<sup>9</sup>, e che la sede fosse in viale Duca di Genova 38<sup>10</sup>.

### *La risposta alle infami discriminazioni*

Le emergenze a cui le comunità ebraiche dovettero rispondere in poche settimane, a causa dell'emanazione delle leggi razziali del 1938, trasformarono completamente le caratteristiche dell'offerta formativa delle grandi, medie e piccole comunità. Le soluzioni educative, organizzate per far fronte all'espulsione dalle scuole e dalle università<sup>11</sup> di allievi, docenti e personale ausiliario, furono diversificate, in considerazione delle storie delle comunità locali e della loro offerta scolastico-educativa.

Con la comunicazione via radio del ministro dell'educazione nazionale e della cultura popolare, Giuseppe Bottai<sup>12</sup>, la sera del 16 ottobre 1938, il giorno precedente all'avvio dell'anno scolastico, venne data piena attuazione al R.d.L. del 5 settembre 1938, n. 1390. Il decreto, specificamente rivolto a stabilire i «provvedimenti per la difesa della razza della scuola fascista», fu l'inizio di una serie di misure legislative rivolte a estromettere ogni presenza ebraica dalle scuole di ogni ordine e grado presenti nel Regno d'Italia e nei suoi possedimenti<sup>13</sup>. La formalizzazione delle leggi razziali attraverso le pratiche di controllo sul sistema scolastico chiarisce bene l'interesse e l'obiettivo di queste disposizioni infami: controllare, sottomettere, manipolare l'educazione per realizzare il falso mito dell'arianizzazione della popolazione (Sarfatti 2005).

Come per altre comunità ebraiche italiane, anche per quella di Firenze<sup>14</sup> i provvedimenti che impedivano alla popolazione ebraica italiana di frequentare le scuole avevano generato una serie di questioni: la perdita del posto di lavoro per docenti e personale amministrativo, la necessità di creare il più velocemente possibile le condizioni per dare l'opportunità a tutti di proseguire gli studi, adempiere comunque alle normative relative all'obbligo scolastico per tutta la popolazione del Regno, infine, individuare gli spazi di manovra della comunità in una situazione di grande confusione e mancanza di indicazioni specifiche.

È possibile comprendere queste difficoltà considerando parte del carteggio intercorso tra la comunità ebraica di Firenze e l'UCII, e tra la comunità e il Provveditore locale. All'indomani della promulgazione delle leggi razziali, il 14 settembre 1938, il

<sup>9</sup> Il dato è ricavabile dall'elenco delle donazioni di scarpe fatte ai bambini della scuola per l'anno 1937/38. ACEI, Inserto B.41.8, fascicolo, Scuola 1937.

<sup>10</sup> Attuale viale Giovanni Amendola.

<sup>11</sup> Per le università venne fatta eccezione per gli studenti che erano già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici, ai quali fu permesso di portare a termine gli studi.

<sup>12</sup> Ministro dell'educazione nazionale e della cultura popolare dal 1936 al 1943.

<sup>13</sup> Agli studenti delle università in alcuni casi venne data la possibilità di completare il corso accademico, mentre i docenti e tutto il personale amministrativo furono espulsi senza eccezione. Ciò favorì la carriera di molti docenti che approfittarono subito dei posti vacanti.

<sup>14</sup> Oltre a quella fiorentina, che aveva circa 2.500 iscritti, nel 1938 erano attive in Toscana le comunità ebraiche di Livorno, con 2.500 iscritti, Pisa, con 400, Siena, con 200 e Pitigliano, con 40 (Salvadori 1995, 121).

Presidente della comunità ebraica di Firenze, Goffredo Passigli, e il rabbino capo, Kalman Friedman, mandarono alle famiglie una lettera con richiesta di «inviare non oltre il 17 c.m. l'elenco dei rispettivi giovanetti di ambo i sessi che hanno frequentato nell'anno scolastico 1937/38 scuole elementari, scuole medie (ginnasio, liceo, avviamento commerciale e professionale, magistrali, rurali, ecc.), indicando quale è stato l'ultimo corso di frequenza»<sup>15</sup>.

Se a livello locale la macchina organizzativa iniziò a muoversi in tempi rapidi, dal centro le indicazioni su come attivarsi furono piuttosto lente. Agli inizi di ottobre il presidente Passigli spedì un espresso all'UCII con la richiesta di dare «immediate disposizioni onde poterci mettere a contatto col R. Provveditore agli studi di Firenze, per poter addivenire alla costituzione di una scuola governativa elementare per gli alunni di razza ebraica istituita a cura dello Stato»<sup>16</sup>. A questa richiesta l'UCII risponde il 21 ottobre 1938 per mano del segretario Max Varadi:

Per quello che riferisce alle scuole elementari per ebrei<sup>17</sup>, in via di costituzione da parte dello Stato, le comunità sono, da parte nostra, libere di prendere contatti col R. Provveditore locale per addivenire rapidamente a una organizzazione tale da rendere il meno doloroso possibile la separazione. Evitare perciò possibilmente le classi separate, prescegliendo il sistema della scuola separata o dell'orario pomeridiano nei comuni locali. Quanto alle scuole medie, siamo ancora in attesa di disposizioni<sup>18</sup>.

Da parte sua l'UCII aveva inviato in data 20 settembre 1938 una comunicazione alle comunità per informarle che era stata avviata una consultazione con le autorità competenti e a tale scopo invitava le istituzioni

a far presente a tutte le famiglie dei correligionari che le questioni inerenti gli insegnamenti elementare e medio, sono con diligenza esaminate e studiate in vista di pratiche e rapide definizioni: e all'uopo raccomanda vivissimamente, onde ancora ciò non fosse stato fatto, di rimettere a queste sede con la più grande urgenza e con la massima precisione, i dati statistici già richiesti in precedenza, sia numerici che qualitativi, relativi agli alunni di qualsiasi scuola e corso<sup>19</sup>.

Gran parte di coloro che rappresentavano le istituzioni e che avevano l'incarico di interfacciarsi con il regime, non avevano dei riferimenti palesi per poter immaginare quanto fosse catastrofica la realtà. Per cercare di rispondere all'emergenza l'Unione creò anche un Comitato per i problemi scolastici incaricato di prendere visione delle differenti situazioni per confrontarsi con il Ministero. «Il comitato [cercò] con suggerimenti e direttive di coordinare l'opera svolta alla periferia, ma ci [riuscì] solo in parte» (Fishman 1988, 338).

Diversamente da quanto ha sostenuto Fishman (Fishman 2019) sul fatto che le comunità medie e grandi con beni immobili sufficienti e una scuola elementare già

<sup>15</sup> ACEI, Inserto B.41.8, fascicolo Amministrazione Scuola.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Da notare che nella lettera di risposta il segretario omette il riferimento alla "razza". Il differente riferimento fa ipotizzare posizioni diverse nei confronti del regime da parte di chi scrive e anche delle realtà che rappresenta.

<sup>18</sup> ACEI, Inserto B.41.8, fascicolo Amministrazione Scuola.

<sup>19</sup> UCEI Archivio storico, Rapporti con le comunità, Firenze 1938-43, Richiesta numero alunni israeliti.



attiva, avrebbero accolto nelle proprie strutture i bambini espulsi dalle scuole pubbliche, la comunità ebraica fiorentina fece la scelta di collaborare con il Provveditore per l'apertura di una sezione per bambini ebrei in una scuola pubblica, dedicando così energie, spazi e pianificazioni alla realizzazione di percorsi scolastici per i ragazzi delle superiori.

A Firenze venne quindi aperto il corso elementare per i bambini e le bambine di “razza ebraica”, all'interno della scuola pubblica Regina Elena, in via Masaccio 8, trasferito poi alla scuola Giotto, in via Luca Landucci 50, a partire dall'anno scolastico 1938/39 e proseguì, nonostante lo sfollamento di molte famiglie verso la campagna, fino al completamento dell'anno scolastico 1942/43. Dal settembre 1943<sup>20</sup>, a causa dell'occupazione nazifascista e dell'inizio dei rastrellamenti e della deportazione degli ebrei, le famiglie scapparono, fuggirono e tentarono in ogni modo di nascondersi dalla furia persecutoria e omicida.

Nei cinque anni di attività la sezione per bambini di “razza ebraica” seguì un percorso completamente lontano e distaccato da ogni forma di contatto con la tradizione ebraica. Dai documenti in possesso non risultano indicazioni particolari che facciano pensare ad attività didattiche riferite all'insegnamento religioso. Gli stessi registri scolastici, presenti nell'Archivio di Stato di Firenze, non riportano alcun riferimento all'insegnamento delle discipline della tradizione ebraica. Anche dalle testimonianze, qui di seguito riportate, non emerge mai il riferimento a uno specifico insegnamento di ebraico o di ebraismo svolto dall'insegnante curriculare o da uno esterno. Le materie insegnate e gli approcci didattici utilizzati erano conformi a quelli della scuola pubblica. Alcune differenze potevano essere riscontrate nella gestione dell'orario settimanale e scolastico. Almeno per i primi anni venne imposto che la sezione ebraica avesse un orario pomeridiano per impedire ogni “possibile contagio” con i coetanei non ebrei. Nel rispetto dell'adempimento delle regole scolastiche la frequenza del sabato e delle feste ebraiche distribuite durante l'anno, rappresentavano un problema più per la comunità nel suo insieme che per le singole famiglie in gran parte non osservanti<sup>21</sup>. Alla fine fu scelta la dispensa per i bambini e le insegnanti ebrei dal frequentare la scuola nei giorni stabiliti dalla tradizione ebraica. Per il resto la scuola aveva una conduzione del tutto simile alle altre sezioni presenti del plesso.

I bambini ebrei iscritti erano circa 15 per classe. Non tutti risultavano però frequentanti. Alcuni si presentavano all'esame di settembre da privatisti, soprattutto quelli che provenivano da altre città. In media venivano rimandati a settembre tre o quattro alunni e la promozione non era affatto garantita. Diversi erano i casi di ripetizione dell'anno scolastico. Tra le particolarità che emergono dai registri consultati, risulta che i bambini iscritti appartenevano a età diverse. Per esempio la classe quinta

<sup>20</sup> La “persecuzione delle vite”, intrapresa a partire dal settembre 1943 dalla Campania per tutto il centro-nord della penisola, è l'attuazione della *soluzione finale*, la deportazione e l'eliminazione fisica di tutta la popolazione a opera degli occupanti tedeschi e la neonata Repubblica sociale italiana (Sarfatti 2000).

<sup>21</sup> Nel rispetto del sabato e delle feste di Capodanno, Kippur, delle Capanne, che cadono tra settembre e ottobre, e della Pasqua, a marzo-aprile, non viene fatto alcun tipo di lavoro, compreso quello di scrivere. Pertanto la frequenza a scuola non era possibile né per i bambini ebrei né per le insegnanti anche loro tutte ebrei.



dell'anno scolastico 1938/39 era frequentata da bambini nati tra il 1927 e il 1929. Per l'esattezza un alunno era del 1927<sup>22</sup>, otto del 1928, tre del 1929 e la privatista, che veniva da Ferrara, era del 1926. Dai registri scolastici dei cinque anni della sezione per i bambini ebrei è possibile individuare le date e i luoghi di nascita, i nomi dei genitori<sup>23</sup>, la frequenza, l'andamento scolastico, il superamento delle prove finali e quelle dell'esame di riparazione a settembre. Non sempre vi era corrispondenza tra gli alunni iscritti e quelli frequentanti e questo richiederebbe maggiori indagini per comprendere le motivazioni della non presenza in classe così da far luce sulla storia di ogni singolo bambino.

Risultano ad oggi inesistenti i documenti che riportano le specifiche attività didattiche svolte in classe e i contenuti proposti agli alunni. Dalle interviste fatte a chi frequentava allora la scuola, emerge che i libri di testo e i materiali utilizzati fossero gli stessi delle scuole pubbliche e che venisse dato il permesso di incollare alcune pagine del testo laddove erano evidenti i riferimenti alla religione cattolica o a principi non conformi con la tradizione ebraica. Per gli scrutini finali e gli esami di settembre le commissioni erano sempre composte dalle insegnanti interne alla sezione speciale, benché nel verbale finale compaia anche la firma del presidente incaricato dalle autorità pubbliche.

Nell'archivio della comunità ebraica di Firenze<sup>24</sup> sono conservate le lettere degli insegnanti, già incaricati nelle scuole governative ed espulsi a seguito del R.d.L. del 5 settembre 1938. Nelle lettere viene fatta richiesta di assunzione nella scuola ebraica a causa della perdita del posto di lavoro. Le prime lettere arrivarono il 13 settembre, mentre le ultime il 25 ottobre. Le richieste erano circa 30 e diverse provenivano da fuori Firenze. Fra queste era presente la domanda di un maestro che faceva appello proprio alla specificità di genere, «cosa rara per l'epoca»<sup>25</sup>, per indirizzare i dirigenti della comunità nella scelta della sua candidatura.

I nominativi delle insegnanti presenti sui registri scolastici negli anni 1938-43 erano quasi tutti compresi nelle lettere di richiesta di assunzione giunte in comunità ebraica. Tra queste mancava solo la richiesta di Lina Pescarolo che venne assunta come insegnante della classe quinta. Ciò era dovuto al fatto che il suo nome risultava inserito nella lettera inviata dal marito, prof. Renato Coen, dalla quale si legge: «volendo esporre brevemente il suo caso scriveva: sia egli che sua moglie (Lina Pescarolo) la quale insegnava nelle scuole elementari del comune di Firenze, sono stati colpiti dalle recenti disposizioni razzistiche, hanno due figli una di 4 e uno di 2 anni»<sup>26</sup>.

Non risulta chiaro quali fossero stati i criteri scelti per le nomine delle insegnanti.

<sup>22</sup> Per regolarità, gli iscritti alla classe V nel 1938-39 dovevano essere dell'anno 1929. Giuseppe Graziani del 1927 e Athos Caro, che risulta non frequentante, del 1928, nell'anno scolastico 1936-38 risultavano iscritti nella classe terza del Talmud Torà di Firenze. È possibile supporre che i bambini avessero ritardato l'inizio della scuola o che fossero stati bocciati negli anni precedenti. Purtroppo fino a oggi non è stata rinvenuta una documentazione specifica che aiutasse a comprendere con maggiore chiarezza il percorso scolastico durante il gli anni del Talmud Torà.

<sup>23</sup> In questo caso è possibile supporre anche la presenza di figli di matrimonio misto.

<sup>24</sup> ACEI, Inserto B.4148, Sezione opere pie, Classificazione scuola, anni 1931-38.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Lettera di Renato Coen del 24 ottobre 1938. ACEI, Inserto B.4148, Sezione opere pie, Classificazione scuola, anni 1931-38.

In riferimento a ciò non è stato ancora possibile, reperire alcuna documentazione che mostri come fossero state fatte e chi avesse proceduto nella scelta delle docenti.

Leggendo la documentazione sembra anche che le insegnanti non fossero a conoscenza della scelta fatta dai dirigenti comunitari, probabilmente obbligata, di chiudere la scuola ebraica Talmud Torà, per aprire una sezione speciale per bambini ebrei nella scuola pubblica. Nessuna insegnante del Talmud Torà entrò a far parte del corpo docente della “sezione speciale” alla scuola Regina Elena. È possibile supporre che le insegnanti espulse dalle scuole governative fossero in possesso dei titoli necessari per svolgere il ruolo richiesto, mentre quelle storiche del Talmud Torà, considerata la natura privatista dell’ente, non lo fossero.

Dalle testimonianze raccolte in forma diretta e indiretta<sup>27</sup>, risulta che anche la sezione per bambini ebrei avesse una chiara impronta fascista. Le insegnanti erano sottoposte al controllo del regime. I libri di testo, l’impostazione dei corsi e i contenuti dei programmi dovevano essere conformi a quelli ministeriali. Ciò era, senza dubbio, un paradosso per la realtà ebraica, che dal fascismo era esclusa e penalizzata. A compensazione di ciò, le attività didattiche dei corsi organizzati dalla comunità ebraica per i ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori (Fishman 2019) potevano beneficiare di un livello di preparazione altissimo e di un’impostazione moderna finalizzata alla formazione del libero pensiero<sup>28</sup>. «[La] scuola era molto moderna come impostazione. I ragazzi si riunivano per fare le materie comuni. L’italiano, ad esempio, veniva insegnato a tutti gli studenti dei diversi corsi, nello stesso modo»<sup>29</sup>.

Insegnanti	1938-39	1939-40	1940-41 spostamento della sede alla Giotto, via Luca Landucci con frequenza mattutina	1941-42	1942-43
Classe I	Classe I Laura Rubitschek	Luisa Della Pergola Mariani	Ottolenghi Olga	Clara Nissim Delvecchio	Fanny Rubitschek
Classe II	Classe II Fanny Rubitschek	Laura Rubitschek	Paggi Sfuba	Olga Ottolenghi	Clara Nissim Delvecchio
Classe III	Clara Nissim Delvecchio	Curiat Anna Maria	Rubitschek Laura	Paggi Sfuba	Olga Ottolenghi
Classe IV	Olga Ottolenghi	Clara Nissim Delvecchio	Curiat Anna Maria	Rubitschek Laura	Curiat Anna Maria
Classe V	Lina Pescarolo Coen	Olga Ottolenghi	Clara Nissim Delvecchio	Curiat Anna Maria	Rubitschek Laura

<sup>27</sup> Le testimonianze di Ada Algranati e di Loretta Bemporad sono consultabili attraverso più fonti, come risulterà dalla lettura della quarta parte del presente contributo. Quella di Milca Bemporad è stata registrata dalla sottoscritta in data 11 marzo 2019.

<sup>28</sup> USC Shoah foundation institute, intervista a Lionella Neppi Modona, nata a Firenze il 16.02.1931, Firenze 28.04.1998.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

### *Gli anni della scuola nei racconti dei bambini di allora*

La scarsità dei documenti sulla vita scolastica della sezione per i bambini di “razza ebraica” collocata all’interno del circolo didattico n. 7 di Firenze, può essere in parte colmata da alcuni racconti di chi allora ha frequentato quei corsi. Le interviste da cui sono tratte alcune parti di testimonianza, non hanno la pretesa di dare un quadro esauriente della vita scolastica di quegli anni, ma di contribuire a ricostruire alcuni momenti di vita. I racconti che qui vengono riportati sono stati selezionati con la precisa scelta che le storie di vita appartenessero a coppie di fratelli. Sono state così considerate alcune parti di interviste, in cui era possibile ricostruire le esperienze della discriminazione antisemita e della vita scolastica. Le testimonianze analizzate sono quelle dei fratelli Ada e Giorgio Algranati, Franco e Renzo Bemporad, Lionella e Leo Neppi Modona e delle sorelle Loretta e Milca Bemporad.

Le tracce delle interviste qui considerate sono parte della selezione fatta consultando diverse fonti orali e scritte di coloro che erano a Firenze in età scolastica nel quinquennio delle leggi razziali. Per quanto riguarda le fonti orali sono state selezionate le interviste realizzate nel 1998 dallo USC (Shoah foundation institute for visual history and education)<sup>30</sup>, quelle in lingua ebraica dell’Istituto Yad Vashem di Gerusalemme<sup>31</sup> e le testimonianze raccolte da chi scrive<sup>32</sup>.

A) Ada Algranati (12.12.1928), già precedentemente citata, ci fornisce alcuni interessanti spaccati del periodo. Venne iscritta al Talmud Torà fino alla classe terza perché il padre, Bruno, direttore della Banca d’America a Firenze, teneva molto al fatto che frequentasse l’ambiente ebraico. La madre, Elsa Sachs, proveniente da San Daniele del Friuli, che era stata maestra, non vedeva positivamente questa scelta e criticava la scuola ebraica «perché non si studiava abbastanza». Si adoperò per iscrivere Ada alla scuola pubblica. Ada frequentò quindi la scuola Omero Redi per l’anno scolastico 1937/38. Partecipò così alle iniziative proposte dalla scuola trovandosi così coinvolta nelle pratiche di indottrinamento fascista, tanto da diventare Tenente delle Piccole Italiane. Nonostante l’uscita dalla scuola ebraica, Ada continuò a mantenere vive le amicizie con le compagne, tra cui quella con una bambina di nome Letizia Levi<sup>33</sup> che, nonostante gli anni è ancora molto forte.

Con le leggi razziali la vita familiare di Ada cominciò a sconvolgersi: iniziano le tensioni per le decisioni da prendere e nacquero i conflitti tra i genitori. Venne quindi costretta a lasciare la scuola pubblica e a frequentare la classe V della sezione per

<sup>30</sup> USC Shoah foundation institute for visual history and education <https://sfi.usc.edu/>.

<sup>31</sup> Yad Vashem Archives, Holocaust Survivors Testimonies. La consultazione di questo archivio è parte del lavoro di ricerca svolto grazie ad una borsa di studio vinta nel 2016 per il progetto di ricerca dal titolo “Italian Children in the Holocaust. A reflection on links between stories and resilience”, conseguita presso l’International Institute for Holocaust Research di Gerusalemme (Israele).

<sup>32</sup> Alcune delle interviste realizzate dalla sottoscritta appaiono per la prima volta come testimonianza.

<sup>33</sup> Intervista a Letizia Levi, Ramat Gan (Israele), 1 giugno 2019. Letizia frequenterà solo alcune classi del Talmud Torà di Firenze perché si trasferirà con la famiglia a Torino. Si rincontrerà nuovamente con Ada in Israele dove tutt’ora vive.

bambini ebrei alla scuola elementare Regina Elena. La sua maestra era Lina Pescarolo Coen, che Ada ricorda così:

Avevo la Pescarolo come insegnante. Così buona, così dolce. Non studiavo mai. Quell'anno non feci niente. Mio padre era partito, mia madre era nervosa e io non studiavo. Quando sono andata all'esame di ammissione, mi ricordo che la Pescarolo mi ha detto: "Non piangere Ada, vedrai che ce la fai!". Poi mi ha fatto le domande che conoscevo. Quando sono uscita ho abbracciato la mia grassissima insegnante che poi è venuta in Israele<sup>34</sup>.

La situazione in casa di Ada si complicò di più perché il padre, dopo essere stato espulso dalla direzione della Banca d'America, con qualche mese di ritardo rispetto a quanto voluto dalle leggi razziali, dal momento che lavorava in un ente sotto altra giurisdizione, cominciò a organizzare l'espatrio della famiglia negli Stati Uniti. La madre, contraria a questo progetto di vita, frenò la scelta fino a che i tempi non furono più idonei per scappare. Così il padre decise di andare in Inghilterra per valutare la possibilità di trasferire tutta la famiglia e una volta sistemato pensò di tornare per organizzarne l'emigrazione. Ma la madre continuò a resistere e preferì rimanere Firenze con i figli, Giorgio, nato il 4.5.1927, e Ada. Il padre riprese la strada per l'Inghilterra, ma l'evoluzione del conflitto non gli permise di proseguire e dovette rimanere in Francia, nascondendosi per non essere deportato.

Conclusa la classe quinta Ada continuò gli studi frequentando i corsi per la scuola media organizzati dalla comunità, ai quali era già stato iscritto il fratello, fin dall'anno precedente. Proprio in riferimento a Giorgio, viene ricordato un momento di passaggio, nei mesi di ottobre e novembre 1938, prima dell'avvio a pieno ritmo dei corsi post scuola elementare. Ada riferisce di iniziative fatte in emergenza che risulteranno, a suo avviso, propedeutiche all'organizzazione dei corsi di scuola media<sup>35</sup>. Il fratello per volontà della madre aveva saltato la quinta elementare della scuola ebraica, entrando un anno prima al ginnasio, e a ottobre 1938 partecipò agli incontri organizzati dalla signorina Padovano che aveva «cominciato a prendere dei ragazzini a casa sua. C'era Giorgio, mio fratello, e anche Genazzani. Un gruppetto di ragazzi che studiavano insieme. Da questo gruppetto, Scaramella<sup>36</sup> ha poi tirato su la scuola media. Scaramella andava sempre in giro per la scuola con il quadro dei programmi e diceva "questo mi ha fatto un buco, questo mi ha fatto un buco" per dire che mancava qualcuno. In

<sup>34</sup> Intervista ad Ada Algranati, Tel Aviv, 27 maggio 2019.

<sup>35</sup> Nella testimonianza di Letizia Franchetti Naor, nata a Firenze il 3 dicembre 1928, viene raccontato che anche la madre, Anna Vittoria Pontremoli, già insegnante nelle scuole comunali, organizza per lei, sua sorella Celestina e altri tre o quattro ragazzi, dei corsi di prima media a casa. Yad Vashem, 31 gennaio 1993, intervista a Letizia Franchetti Naor; USC Shoah foundation institute for visual history and education <https://sfi.usc.edu/>. Letizia Franchetti Naor, nata a Firenze il 3 dicembre 1928, intervista del 24 maggio 1998. Dalla documentazione di archivio risulta però che la comunità non gradisse le iniziative che i privati stavano attivando per permettere ai ragazzi di continuare gli studi. In una lettera del presidente Passigli del 7 ottobre 1938 comunica che «Il Consiglio della comunità Israelitica di Firenze, nell'attesa fiduciosa delle particolari disposizioni del Governo riguardanti il problema dell'Istruzione elementare e media per gli alunni ebrei: tenuto conto che a esso Consiglio spettano le provvidenze in merito, invita tutti alla più serena disciplina astenendosi da singole iniziative, e assicura che nulla verrà trascurato per risolvere le necessità create con la nuova situazione». ACEI Inserto B.4148, Sezione Opere Pie, Classificazione scuola, anni 1931-38.

<sup>36</sup> Il prof. Gino Scaramella, già docente di storia e filosofia presso il liceo Michelangelo di Firenze, è stato il direttore delle scuole ebraiche superiori organizzate dalla comunità ebraica di Firenze, dal 1938 al 1943.

classe eravamo in quattro: il Sadunino (Franco Sadun), Carlino (Carlo Lopes Pegna), Basevi e io. Facevamo l'istituto tecnico ma studiavamo il francese con il classico e facemmo l'esame nell'istituto che oggi si chiama Duca d'Aosta».

Il racconto di Ada aiuta a capire la vita di una ragazzina di 15-16 anni che si trovava a vivere di stenti per le scarse risorse economiche, ma ugualmente stimolata e indirizzata a proseguire gli studi. Gli anni alla scuola media ebraica risultarono per lei difficili dal punto di vista dell'attenzione e della concentrazione nello studio. Ma piacevoli erano i momenti di svago e di compagnia vissuti con il fratello e i ragazzi della scuola durante le gite e le passeggiate.

Negli anni della deportazione la famiglia Algranati riuscì a sfuggire alla cattura pur rimanendo a Firenze. Quando finalmente la città fu liberata, nell'agosto del 1944, e la scuola ebraica riaprì le porte, Ada sarà impegnata ad aiutare nella mensa scolastica la mattina e a seguire i corsi all'istituto tecnico di pomeriggio fino a quando, nel 1945, si unirà a coloro che decisero di emigrare nell'allora Palestina<sup>37</sup>. Nel 1948 anche il fratello Giorgio emigrerà in Israele dove tutt'ora vivono.

B) I due fratelli Bemporad, Franco<sup>38</sup> e Renzo<sup>39</sup>, hanno raccontato alcuni episodi della scuola Regina Elena con prospettive e sentimenti diversi. Con una differenza di età di poco più di un anno, vissero entrambi l'esperienza del trasferimento da Venezia a Firenze, gli anni della scuola elementare nella sezione per bambini ebrei e i primi anni della scuola media nella comunità ebraica fiorentina. La loro madre Bianca Bassani, insegnante elementare, risulta tra coloro che fecero domanda di assunzione alla scuola ebraica di Firenze in quanto perdente posto a causa delle leggi razziali<sup>40</sup>. L'amministrazione comunitaria non la assumerà per gli anni della scuola 1938-43, ma entrerà come insegnante solo negli anni Sessanta.

I fratelli Bemporad restituiscono alcune note sull'esperienza dell'antisemitismo di strada, come ricorda Renzo: «Non essendoci macchine ci si trovava a giocare per la strada, e avevo anche compagni non ebrei. Fino al punto in cui non è nata quella cosa tipica dei ragazzi che sono un po' cattivi; in certi casi, se c'è un bambino che zoppica lo chiamano "lo zoppino". Ecco, a me non so con quanto affetto, mi chiamavano "l'ebreo", o addirittura "l'ebreaccio", che era ancora peggio. Specialmente certe volte, se uno aveva un pallone (da considerare che chi lo aveva era un signore) e io chiedevo di giocare, qualcuno mi diceva "te non giochi perché sei ebreo". Lì cominciai ad avere un po' di cicatrici addosso, perché per un bambino, ma penso anche per un grande, non si digerisce troppo bene questa cosa di essere insultati. Io stavo a guardare gli altri che giocavano, non potevo fare altro, ma dentro di me... Lo inizio a capire ora, che con tutto il martellamento dei giornali e quello che si sentiva dire in famiglia, veniva

<sup>37</sup> Una piccola parte del territorio della penisola diventerà poi lo Stato di Israele secondo il piano di ripartizione del territorio stabilito dalle Nazioni Unite con la risoluzione n. 181 del 29 novembre 1947.

<sup>38</sup> USC Shoah foundation institute for visual history and education <https://sfi.usc.edu/>. Franco Bemporad, nato a Venezia il 9 agosto 1930, intervista del 18 marzo 1998.

<sup>39</sup> USC Shoah foundation institute for visual history and education <https://sfi.usc.edu/>. Renzo Bemporad, nato a Venezia l'11 febbraio 1932, intervista del 2 aprile 1998. Intervista fatta dalla sottoscritta il 31 gennaio 2015.

<sup>40</sup> Archivio comunità ebraica di Firenze.

un po' accettata questa differenza, perché non si poteva fare a meno; c'era questa discriminazione e dunque bisognava accettarla. Non è che uno poteva reagire, mettersi a fare a cazzotti perché era stato chiamato così, poteva anche essere pericoloso, pertanto era bene non mettersi in mostra».

La famiglia Bemporad non era particolarmente osservante, ma rispettava le feste ebraiche partecipando alle attività in sinagoga e seguendo parte delle tradizioni, come mangiare le azzime per la festa della Pasqua ebraica. Entrambi i fratelli riferirono di aver preso consapevolezza della loro appartenenza ebraica solo andando a scuola. «Andare a scuola con ebrei non è che ci dispiacesse. Ci vedevamo al tempio<sup>41</sup>, a me parve piuttosto normale stare tutti insieme». Da alcuni passaggi delle interviste sembra emergere la presenza di attività didattiche organizzate dalla comunità per la formazione ebraica. Un'informazione poco riscontrabile in altre fonti o testimonianze fino a oggi consultate, fatta eccezione di un documento ritracciato nell'archivio della comunità ebraica, datato dicembre 1938 e firmato dal presidente Goffredo Passigli, dove si attesta che «la comunità israelitica ha costituito dei corsi settimanali di lingua e religione ebraica per gli alunni che frequentano la scuola elementare». Purtroppo non è possibile ricostruire se e come questi corsi erano organizzati. In ogni caso gli anni della scuola ebraica creeranno un nuovo ambiente di giochi e amicizie che, come raccontano i fratelli, si manterrà forte anche negli anni post-conflitto con la partecipazione ai movimenti giovanili ebraici, anche se «i soldi per acquistare le divise del movimento non c'erano e dovetti cucirmi la divisa da solo».

Franco cominciò a frequentare la terza elementare della scuola Regina Elena nell'anno 1938/39. La sua maestra era Clara Nissim Delvecchio che «era rigida, severa, ma molto brava. Mi ricordo che per l'esame di quinta ci fece imparare 10 poesie e 10 poemi a memoria».

Nello stesso anno Renzo frequentò la classe terza. La sua insegnante era Fanny Rubitschek. «[Sono] andato a scuola alla Regina Elena fino alla quarta. La quinta l'ho fatta alla Giotto. Non si sa perché ci cambiarono. Forse per le leggi razziali ancora più forti. Ho frequentato la quinta lì. Poi ho fatto l'esame di ammissione e dovetti portare il documento d'identità. Chi mi doveva esaminare aveva un foglio del Comune dove era scritto in caratteri molto grandi "di razza ebraica". Quando la professoressa lo vide, disse: "allora te sei ebreo". Mi fece molta impressione in quel momento».

Entrambi i fratelli proseguirono i corsi alla scuola media ebraica, ma persero l'anno di studio 1943/44 a causa della fuga da Firenze verso Levane Alta, in provincia di Arezzo, per evitare di essere catturati dalle squadre nazifasciste.

C) Gli anni di scuola dei fratelli Lionella<sup>42</sup> e Leo Neppi Modona possono essere ricostruiti attraverso le tante interviste fatte a Lionella nel corso degli anni e le pagine del diario scritte da Leo durante il periodo 1938-44<sup>43</sup>. I fratelli Neppi Modona erano

<sup>41</sup> Sinagoga.

<sup>42</sup> USC Shoah foundation institute for visual history and education <https://sf.ushah.org/>. Lionella Neppi Modona Viterbo, nata a Firenze il 16 febbraio 1931, intervista del 28 aprile 1998; intervista diretta del novembre 1998.

<sup>43</sup> Il fratello Leo nato a Firenze il 5 luglio 1932 (morto nel 1986), non ha rilasciato interviste ma possono essere



figli del prof. Aldo, uomo di profonda cultura ebraica e classica, esperto di storia e archeologia etrusca e parlava diverse lingue. Prima della nascita dei figli insegnava antichità classiche, come libero docente alla università di Pisa, pubblicava e faceva ricerca. «Negli anni Trenta vince una cattedra di studi antichi all'università di Firenze, ma per motivi probabilmente antisemiti ha accettato di insegnare latino e greco ai licei. Ha insegnato con molta passione. Poi, dopo la guerra, ha ottenuto la cattedra di antichità classiche all'università di Genova»<sup>44</sup>. La madre, Rachel Fintz di Rodi, raccontava che prima delle leggi razziali, negli anni 1934-38, il marito aveva ricevuto l'incarico di direttore dell'istituto di Studi Romani e di incaricato presso l'università di Roma. A causa della perdita del posto di lavoro, la famiglia Neppi Modona provò a resistere un altro anno a Roma, ma successivamente venne costretta, per le ristrettezze economiche, a tornare a Firenze. «I due bambini hanno cominciato le elementari a casa perché la scuola ebraica era molto lontana dalla nostra abitazione. Così abbiamo preso una maestra elementare, Lidia Moscato, due o tre volte la settimana per insegnare a Lionella»<sup>45</sup>. Lionella e Leo cominciarono insieme gli studi a casa, quasi in modo parallelo, dato che, come raccontava la madre, Leo aveva imparato a leggere osservando i libri e ascoltando quello che gli veniva detto. Per le famiglie benestanti, come ha raccontato Lionella, studiare a casa con maestri privati era una consuetudine. «Ho imparato l'ebraico forse prima, o parallelamente all'italiano, da mio padre. Era un maestro molto bravo che mi ha insegnato a leggere in ebraico e a dire le preghiere. Il sabato andavamo al tempio. Poi mio padre giocava con noi e quindi questo mi sostituiva le altre limitazioni: non poter disegnare, colorare, andare in macchina»<sup>46</sup>. Si giocava a dama o altri giochi di società».

Del periodo romano Lionella ricorda che «né il padre e neppure loro andavano mai alle adunate o alle parate fasciste. Neppure al sabato fascista. Mio padre ci portava al tempio. Non abbiamo avuto l'uniforme. Non mi sono posta il problema se mi piaceva o no averla; ero troppo piccola. Ma già quando ho avuto 7 o 8 anni ho capito cosa volesse dire distruggere un gruppo di persone, il gruppo ebraico, i miei amici, quando ho visto sparire delle persone, o perché si erano convertite, cosa che consideravo orribile. Era molto forte l'ebraismo nella mia famiglia. Alle volte sentivo parlare gli adulti. I bambini sentono spesso quello che non devono sentire. Se un genitore dice "allontananti vai a giocare", allora sono pronti ad ascoltare. Così quando mio padre parlava con gli amici ho intuito cosa stava succedendo. Sentivo che mandavano via

lette le sue memorie, consultando il volume *"Barbari nel secolo XX. Cronaca familiare (settembre 1938 – febbraio 1944)"*.

<sup>44</sup> Rachel Fintz, madre di Lionella racconta che «nel 1933 era già vincitore di concorso universitario, ma non gli hanno dato la cattedra perché era ebreo. Già nel 1933-34 non volevano dare la cattedra a un ebreo, come, per esempio, a Bonaventura che è andato via da Firenze, dopo che era stato per anni incaricato dall'università di Firenze, vincitore di un concorso non lo hanno voluto. Perché c'era il prof. Pasquali che era molto molto tedesco, andava spesso in Germania. Mi ricordo che quando Bonaventura ha vinto il concorso e la facoltà lo ha chiamato non c'era Pasquali. Dopo qualche giorno è ritornato, Pasquali ha detto: "non conta questa chiamata perché non c'ero io" – USC Shoah foundation institute for visual history and education <https://sfi.usc.edu/>. Rachel Fintz Neppi Modona, intervistata l'11 maggio 1998.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Nella tradizione ebraica, durante il sabato non vengono fatte molte attività considerate *lavoro* come accendere il fuoco, l'impianto elettrico, scrivere, tagliare, cucire o trasportare.



dei ragazzini. Sono stati spediti soli nell'allora Eretz Israel<sup>47</sup>. Ci sarei voluta andare anch'io, mi sembrava una cosa molto bella. Invece siamo tornati a Firenze».

Per proseguire gli studi a Firenze i due fratelli dovettero superare l'esame in una scuola pubblica e ottenere così l'ammissione alla classe successiva. Un esame imposto, secondo Lionella, dalle leggi razziali, che non piaceva affatto ai due fratelli. «Fino dagli ultimi di maggio, una data terribile s'impose nella mente di Andrea e Milena<sup>48</sup>: 15 giugno esame. Ma vi fu un momento in cui la data non sembrò più terribile. Verso la metà di giugno prima uno, poi l'altro, un febbrone alto mise a letto i due bambini e si pensò a un rinvio dell'esame; poi però diminuendo la febbre si decise di farli andare in taxi, nientemeno» (Del Vivo e Neppi Modona Viterbo 2011, 70). L'esperienza fu un vero e proprio choc. Si presentarono alla scuola Nino Bixio di Roma, dove si trovarono isolati dagli altri bambini e seduti da soli in un'immensa stanza chiusa a chiave per evitare ogni forma di contatto. «L'ambiente era tutt'altro che piacevole, la grata posta alla finestra sembrava confermare di essere una prigioniera» (Del Vivo e Neppi Modona Viterbo 2011, 71).

Anche a Firenze la famiglia mantenne la scelta di fare scuola a casa. «A Firenze la maestra era cattolica e penso che per lei deve essere stato un sacrificio non parlare dei santi o altre cose. Ci faceva però cantare "vinceremo... in cielo in terra e in mare...", perché era obbligatorio cantare le canzoni fasciste e prepararsi a superare gli esami anche in questo settore. Poi dovevamo sapere tutto, anche su Mussolini, su sua madre Rosa Maltoni, sulla vita del re e dei principi. Così si trascuravano cose importanti e si dava molto peso alla storia italiana, alle guerre di indipendenza, al gesto dei Balilla, ai fatti eroici, anche alla storia dei latini. Sempre il patriottismo nella formazione della nostra storia e della cultura».

Dai registri della sezione ebraica della scuola Regina Elena è possibile documentare gli esami fatti dai due fratelli. Risulta che nel 1939-40 fecero entrambi l'esame di ammissione alla classe IV ottenendo ottimi risultati. Concluso il ciclo delle elementari, proseguirono gli studi nella scuola media gestita dalla comunità ebraica. I ricordi di quel periodo sono ancora vivi e i rapporti di amicizia nati allora sono stati curati e mantenuti, da Lionella, negli anni.

Nei ricordi di Lionella la scuola media «era una scuola molto piccola, c'erano tutti i livelli dalla prima media agli ultimi anni del liceo, suddividendoli attraverso i vari tipi di liceo: liceo scientifico, classico, la scuola magistrale e gli studi tecnici. I professori erano tutti docenti universitari alle classi superiori. I docenti delle scuole superiori insegnavano nelle classi inferiori. Il livello era altissimo. Una scuola con un'impostazione molto moderna. I ragazzi si riunivano per fare le materie comuni. L'italiano veniva insegnato a tutti nello stesso modo. La matematica diversificava un po'. Ogni anno si facevano gli esami fuori. Io ho fatto la prima e seconda media nel 1941 e 1942 con la prof.ssa Andreina Curiat per lettere, Marcella Frankenthal per matematica,

<sup>47</sup> Dall'ebraico Terra di Israele.

<sup>48</sup> Andrea e Milena sono i nomi che Leo ha scelto quando ha scritto il suo diario per nascondere la propria identità e quella della sorella (Del Vivo e Neppi Modona Viterbo 2011).

la professoressa Provenzal per il disegno. In classe erano circa 10-15 ragazzi. Non si parlava di politica perché non volevamo portare i problemi dentro la scuola, ma i professori ci facevano respirare aria di libertà di pensiero, democrazia e partecipazione. Per noi è stata una grande opportunità di crescita e di formazione che ci ha permesso di superare le cose terribili che ci sarebbero capitate di lì a poco»<sup>49</sup>.

Dopo la guerra i fratelli Neppi Modona continuarono a studiare all'università. Lionella diventerà professoressa e preside delle scuole medie e Leo docente di lingua francese all'università di Cagliari.

D) Le testimonianze delle sorelle Loretta<sup>50</sup> e Milca Bemporad ci danno alcuni dettagli della vita scolastica di quegli anni, permettendoci di capire alcuni aspetti dell'organizzazione. Nate in una famiglia ebraica interessata al mantenimento della tradizione, ma non osservante, avevano i nonni materni che provenivano dalla Polonia e dalla Germania. Ed erano soprattutto i nonni Chludnevitz a trasmettere ai bambini i significati delle feste ebraiche, in particolare della Pasqua. Andavano quindi in sinagoga con una certa frequenza e, approfittando del fatto che abitavano vicino alla comunità ebraica, Loretta era stata iscritta al giardino di infanzia israelitico. Ma durante gli anni in cui dovevano frequentare la scuola elementare, le due sorelle vissero in una casa lontana dall'unica scuola dove era presente la sezione per bambini ebrei. Per tale motivo Loretta, più grande di due anni di Milca, venne preparata alla prima elementare dalla zia paterna, Matilde, che era molto severa. Così Loretta entrò nella sezione ebraica della scuola Regina Elena andando direttamente in seconda elementare con l'insegnante Olga Ottolenghi, nell'anno scolastico 1941/42. La sorella Milca, invece, entrò regolarmente in prima elementare l'anno successivo, 1942/43. Per il primo anno Loretta andò a scuola da sola. Alle volte si fermava a giocare con i compagni di scuola nella piazza che attraversava ogni mattina e scoprì che in quel luogo venivano coltivati gli "orti di guerra", piccoli appezzamenti di terreno dove venivano fatti crescere cipolle, grano, ortaggi ecc. A scuola «avevamo il libro di testo che era tutto un panegirico di Mussolini. A regola era lo stesso libro che avevano gli altri bambini. Mussolini era millantato sempre e nel testo si parlava solo di lui». Le attività scolastiche erano organizzate in modo tale che non ci fossero contatti tra i bambini della sezione ebraica e gli altri. Delle volte, però, capitava «che ci portassero in un gran salone per farci fare delle esercitazioni. Una volta capitò che ci portarono con tutti i bambini della scuola per fare delle prove di respirazione con delle maschere, perché dovevano usare un gas disinfettante» (Bemporad 2005). Dai racconti di Milca sembra che nella scuola Giotto la frequenza fosse nell'orario antimeridiano. Ricorda che a scuola davano il latte ed era difficile che questo venisse dato nel pomeriggio. «I bambini dovevano portare un bicchierino di alluminio, ma noi avevamo un bicchierino in due. Me lo ricordo quando io ero in prima e te eri in terza e io venni in classe tua a prendere questo bicchierino

<sup>49</sup> Intervista realizzata dalla sottoscritta nel novembre 1998.

<sup>50</sup> USC Shoah foundation institute for visual history and education <https://sfi.usc.edu/>. Loretta Bemporad, nata a Firenze il 20 aprile del 1934, intervistata il 29 aprile 1998; intervista realizzata insieme alla sorella Milca Bemporad, nata a Firenze il 25 ottobre 1936, intervista realizzata a Firenze l'11 marzo 2019.

e mi vergognavo molto perché c'erano i bambini più grandi».

Alla scuola Giotto la sezione per bambini ebrei era stata confinata nella parte sinistra dell'edificio. Nel corridoio di questa ala l'insegnante metteva i bambini in fila per fare ginnastica. Andare in palestra era proibito perché ci andavano solo bambini di "razza ariana". «La mia maestra era severa, ma non troppo, mentre dicevano che la maestra della classe accanto alla nostra fosse così tremenda che arrivava perfino a dare degli schiaffi ai bambini più terribili che osavano risponderle male e farla arrabbiare con la loro ignoranza» (Bemporad 2005, 35). L'idea che ci fosse questa insegnante così tremenda risuonava nella scuola con molto timore. Era una notizia conosciuta da tutti i bambini. «La mia insegnante – racconta Milca – era Fanny Rubitscheck, molto brava, che poi fu deportata ad Auschwitz»<sup>51</sup>.

Anche per Loretta e Milca alcune amicizie nate tra quei banchi di scuola sono continuate e si sono rafforzate negli anni. Per Loretta l'amicizia con Anna Orvieto, una delle tre bambine di nome Anna che frequentavano la stessa classe, si era particolarmente rafforzata quando venne a sapere che il padre della compagna era mancato. Per Loretta, che stava frequentando la terza, fu la prima volta che sentiva parlare di morte e di come la fine della vita potesse venire improvvisamente, lasciando tutti, in particolare i bambini, sgomenti e tristi. Andando a visitare l'amica, Anna la fece entrare nella sua "stanza dei giochi": «fui veramente stupita di vedere che una camera non solo era tutta sua, ma addirittura serviva soltanto per giocare ed era piena di balocchi. Le dissi che era molto fortunata, ma lei rispose che era quasi sempre sola perché i suoi fratelli erano più grandi di lei e che ero più felice io che avevo dei fratelli più piccoli con cui potevo giocare» (Bemporad 2005, 37).

Le due sorelle lasciarono la scuola a metà dell'anno 1942/43 perché sfollate in campagna con la famiglia per paura dei bombardamenti. Riuscirono a tornare a Firenze per le verifiche finali e l'esame di terza elementare. Nel frattempo vennero seguite nello studio e nella preparazione dalla nonna materna, Marta. Sarà infatti lei, visto che la mamma Frida era molto malata e doveva stare a riposo, a curare per due anni la preparazione scolastica delle nipoti. Grazie all'aiuto della zia Matilde e di un'altra insegnante, nonna Marta si era procurata delle dispense di didattica. Con l'aiuto di queste «ci insegnava le tabelline, ci faceva i dettati e ci dava da comporre dei termini, ma invece di stare in classe si faceva tutto sull'aia. Noi si prendeva tutto un po' alla leggera, però, quando finita la guerra siamo tornate a Firenze e abbiamo fatto l'esame per entrare alla scuola ebraica, che era stata riaperta, ci hanno fatto tutti i complimenti chiedendoci chi ci aveva preparato così bene». La preparazione data dalla nonna permise loro di non perdere l'anno scolastico e consentì a Milca di inserirsi nella classe terza e a Loretta nella quinta nella scuola riaperta dalla comunità ebraica nell'ottobre 1944. Il fratello più piccolo, Ennio, iniziò dalla prima. «Dei dodici compagni che avevo in terza alcuni erano rimasti in quarta, altri che si erano rifugiati in Svizzera non erano ancora potuti tornare, mentre un bambino non tornò mai perché era stato

<sup>51</sup> Le due sorelle, Laura e Fanny Rubitscheck, vengono arrestate a Firenze il 24 novembre 1943 da italiani. Detenute nel carcere di Firenze vengono poi portate a Verona e da lì, il 6 dicembre 1943, ad Auschwitz (Picciotto 1991).

portato via con la sua famiglia dai soldati tedeschi» (Bemporad 2005, 131).

La scuola ebraica di Firenze riaprì con un nuovo spirito e molto entusiasmo. Ma andare a scuola era un'impresa «viste le distanze e l'attraversamento delle strade distrutte e percorse dai mezzi delle forze alleate che dovevano ancora sfondare il fronte. Andarci tutte le mattine a piedi ci prendeva almeno un'ora di tempo». Durante i primi anni di ritorno alla scuola ebraica di via Farini, le sorelle ricordano che c'erano molti bambini stranieri le cui famiglie si erano nascoste in Italia, perché considerata luogo meno pericoloso rispetto a quello austriaco, polacco, turco ecc. Le insegnanti erano tutte nuove; non venne chiamata nessuna di quelle della sezione separata. «Il maestro Giulio Canarutto seguiva solo la classe quinta, le altre insegnanti erano dolci e molto brave. C'erano la Franca Viterbo e la Giuliana Bemporad. La più bella di tutte era la morà Itala<sup>52</sup>. Ma soprattutto c'erano i soldati della Brigata ebraica palestinese, Ariè ed Eliahu, del quale erano tutte innamorate. I soldati in divisa ci insegnavano l'ebraico, le canzoncine e le poesie che ricordo ancora». Per i bambini più grandi che frequentavano le scuole medie era stato organizzato un doposcuola per insegnare la lingua ebraica e per partecipare alle feste e alle recite che i volontari preparavano con le insegnanti e i soldati della Brigata ebraica palestinese<sup>53</sup>.

## *Conclusioni*

Da quanto considerato in questo contributo, la storia della sezione per i bambini di "razza ebraica" delle scuole elementari Regina Elena e Giotto di Firenze e le esperienze vissute dai bambini di allora è una pagina che merita di essere ancora esplorata ed analizzata in profondità. La voce di chi è stato bambino durante il periodo delle discriminazioni e ha poi vissuto l'esperienza dei nascondimenti fatti di paure, sofferenze, deportazioni, è stata per lungo tempo ritenuta poco significativa per la memoria e la ricostruzione storica di quegli anni. Lo sguardo storico è ancora generalmente orientato a evidenziare le testimonianze prodotte dagli adulti, ma le tracce delle interviste, qui riportate, aiutano a cambiare prospettiva mostrandoci come i bambini fossero in grado di percepire e dare significato alla realtà che stavano vivendo (Maida 2013).

Le tracce di testimonianze riportate si sono soffermate a considerare cosa fosse successo dopo la liberazione di Firenze del 1944. In particolare è emerso il riferimento alla riapertura della scuola elementare ebraica di via Farini. Un evento che veniva percepito come il ritorno alla normalità, alla libertà di poter dichiarare al mondo la propria identità, ad una vita senza paure e terrore.

Le memorie di chi ha potuto raccontare il dopo sono, tuttavia, accompagnate dal silenzio di coloro che non hanno potuto far conoscere come hanno vissuto i loro giorni alla scuola elementare e come è continuata la loro storia, perché la furia nazifascista

<sup>52</sup> Maestra in ebraico. *Morè* significa maestro.

<sup>53</sup> La Brigata Ebraica Palestinese era un'unità militare composta da volontari ebrei che già risiedevano in Palestina e inquadrata all'interno delle truppe alleate inglesi (Tagliacozzo 2003).

li ha catturati e portati a morire lontani. Da Firenze sono stati deportati nei campi di sterminio 33 bambini ebrei, quelli che avevano pochi mesi, come Fiorella Calò nata il 1 settembre 1943, e quelli più grandi come David Acco nato il 24 maggio 1927 a Trieste (Picciotto 1991). Ricordiamo in particolare i nomi di coloro che, dopo aver frequentato la sezione per i bambini di “razza ebraica”, sono stati inghiottiti da fuoco di Auschwitz: Amyel Sadun, Lea Sadun, Massimo Della Torre, Manilo Della Torre, Lucio Gallico, Ugo Ferro, Anna Ferro, Sergio Melli, Sissel Vogelmann, Sara Graziani.

## Archivi

Archivio di Stato di Firenze

Archivio della Comunità Ebraica di Firenze

Archivio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Yad Vashem Archives Holocaust Survivors Testimonies

USC Shoah Foundation Institute for visual History and Education

## Bibliografia

- Antonucci, Silvia Haia, e Piperno Beer, Giuliana. 2015. *Sapere ed essere nella Roma razzista. Gli ebrei nella scuola e nell'università*. Roma: Gangemini Editore.
- Beccaria Rolfi, Lidia, e Maida, Bruno. 1997. *Il futuro spezzato. I nazisti contro gli ebrei*. Firenze: Giuntina.
- Bemporad, Loretta. 2005. *Un'ebrea piccola piccola. Storia familiare di una bambina d'altri tempi*. Firenze: Giuntina.
- Betti, Carmen. 1984. *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bonino, Cristina. 1999. “La scuola ebraica di Torino, 1938-1945.” In *1938 I bambini e le leggi razziali in Italia*, a cura di Bruno Maida, 65-74. Firenze: Giuntina.
- Del Canuto, Francesco. 1972. *Il movimento sionistico in Italia dalle origini al 1924*. Milano: Federazione Sionistica Italiana.
- Del Vivo, Caterina, e Neppi Modona, Lionella. 2011. *Barbari nel secolo XX. Cronaca familiare (settembre 1938 - febbraio 1944)*. Cagliari: Editrice Sarda.
- Di Palma, Sara Valentina. 2004. *Bambini e adolescenti nella Shoah: storia e memoria della persecuzione in Italia*. Milano: Unicopli.
- Di Palma, Sara Valentina. 2014. *Se questo è un bambino. Infanzia e Shoah*. Firenze: Giuntina.
- Di Porto, Bruno. 1995. “La «Rassegna Mensile di Israel» in epoca fascista.” *La Rassegna Mensile di Israel* 61, 1, gennaio-aprile: 7-60.
- Di Segni, Gianfranco, e Quercioli Mincer Laura. 2013. *Rabbini di Roma nel Novecento: Vittorio Castiglioni, Angelo Sacerdoti, David Prato*. Firenze: Giuntina.
- Fishman, Daniel. 1938. “Una risposta ebraica alle leggi. L'organizzazione delle scuole.” *La Rassegna Mensile di Israel* 54, 1-2: 335-364.

- Fishman, Daniel. 2018. *Le classi invisibili. Le scuole ebraiche in Italia dopo le leggi razziste (1938-1943)*. Milano: Il Prato.
- Gaudio, Angelo. 2001. *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento: dalla Restaurazione alla caduta della Destra*. Brescia: La Scuola.
- Guetta, Silvia. 1993. "L'educazione ebraica: il Talmud Torà di Firenze dal 1860 al 1922." In *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, a cura di AA.VV., 82-97. Roma: Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici.
- Guetta, Silvia. 1997. "La scuola ebraica dall'emancipazione alla riforma Gentile." In *E li insegnerai ai tuoi figli. L'educazione ebraica in Italia dalle leggi razziali a oggi*, a cura di Anna Maria Piussi, 169-181. Firenze: Giuntina.
- Guetta, Silvia. 1998. "A scuola non solo crocifissi. Il contributo all'educazione della stampa periodica ebraica e protestante tra Ottocento e Novecento." In *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, a cura di Giulia Di Bello, Silvia Guetta, e Andrea Mannucci, 149-241. Firenze: Centro Editoriale Toscano.
- Guetta, Silvia. 1998. "La scuola ebraica fiorentina dal 1944 a oggi." In *Presto apprendere, tardi dimenticare: l'educazione ebraica nell'Italia contemporanea*, a cura di Anna Maria Piussi, 85-98. Milano: Franco Angeli.
- Lattes, Dante. 1938. "Nell'ora della prova." *Israel*, XXIII, 46: 1-4.
- Longo Adorno, Massimo. 2003. *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*. Firenze: Giuntina.
- Lorè, Michele. 2012. *Ebrei nella scuola fascista: gli anni delle leggi razziali*. Roma: Monolite.
- Luzzatto Voghera, Gadi. 2000. "Percorsi della cultura ebraica in età moderna." In *La cultura ebraica*, a cura di Patrizia Reinach Sabbadini, 166-194. Torino: Einaudi.
- Luzzatto Voghera, Laura, e Segal, Maria Teresa. 2012. *Ritorno a scuola. L'educazione dei bambini e dei ragazzi ebrei a Venezia tra leggi razziali e dopoguerra*. Portogruaro: Nuovadimensioni.
- Luzzatto, Sergio. 2018. *I bambini di Moshe. Gli orfani della Shoah e la nascita di Israele*. Torino: Einaudi.
- Maida, Bruno. 1999. *1938 I bambini e le leggi razziali in Italia*. Firenze: Giuntina.
- Maida, Bruno. 2013. *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia 1938-1945*. Torino: Einaudi.
- Margulies, Samuel Hirsch. 1908. *Il Talmud Torà di Firenze*. Firenze: Tip. Galletti e Cassuto.
- Marzano, Arturo. 2017. *Storia dei sionismi: lo stato degli ebrei da Herzl ad oggi*. Roma: Carocci.
- Milano, Attilio. 1963. *Storia degli ebrei in Italia*. Torino: Einaudi.
- Molinari, Maurizio. 1991. *Ebrei in Italia: un problema di identità (1870-1938)*. Firenze: Giuntina.
- Momigliano Levi, Paolo. 1996. *Storia e memoria della deportazione. Modelli di ricerca e di comunicazione in Italia e in Francia*. Firenze: Giuntina.
- Piattelli, Angelo M. 2013. "David Prato, una vita per l'ebraismo." *La Rassegna Mensile di Israel* 79, gennaio-dicembre: 109-232.
- Picciotto, Liliana. 1991. *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*. Milano: Mursia.
- Picciotto, Liliana. 2017. *Salvarsi. Gli Ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945*. Torino: Einaudi.

- Pinto, Vincenzo. 2009. "Ebraismo «inter homines» o «in interiore judaeo»? Educazione e politica nel socialismo nazionale di Enzo Sereni (1918-1925)." *Studi Storici* 50, 2, aprile-giugno: 459-479.
- Piussi, Anna Maria. 1997. (a cura di). *E li insegnerai ai tuoi figli. L'educazione ebraica in Italia dalle leggi razziali a oggi*. Firenze: Giuntina.
- Prato, David. 1915. "Il Talmud Torà di Firenze." *La Settimana israelitica* 16 dicembre: 1-15.
- Sacerdoti, Angelo. 1923. "Un grido di allarme." *Israel* VIII, 38,17 settembre: 1-4.
- Salvadori, Roberto G. 1995. *Breve storia degli ebrei toscani. IX-XX secolo*. Firenze: Le Lettere.
- Sarfatti, Michele. 2000. *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Torino: Einaudi.
- Sarfatti, Michele. 2005. *La Shoà in Italia. Le persecuzioni degli ebrei sotto il fascismo*. Torino: Einaudi.
- Tagliacozzo, Michael. 2003. "Attività dei soldati di Eretz Israel in Italia (1943-1946). Il corpo ausiliario dei soldati ebrei palestinesi nell'armata di liberazione inglese." *La Rassegna mensile di Israel* 69, 2, maggio-agosto: 575-592.
- UCII. 1936. *Programmi per l'insegnamento delle materie ebraiche nelle scuole elementari e medie delle Comunità Israelitiche*. Roma.
- Viterbo, Lionella. 1997. *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*. Firenze: Giuntina.
- Zargani, Aldo. 1995. *Per violino solo. La mia infanzia nell'Aldiqua 1938-1945*. Bologna: Il Mulino.